

La direzione

# Ap, ancora 24 ore per la scissione

## Divisioni anche con Tosi e Fitto

**Riaggiornata a oggi la riunione, si va verso un divorzio consensuale. Naufraga il tentativo di una corsa autonoma**

ROMA

**A**lternativa Popolare è a un passo dall'annunciare, formalmente, la spaccatura in due tronconi del partito: uno, che fa capo a Beatrice Lorenzin, deciso a proseguire nella coalizione di governo e l'altro, guidato da Maurizio Lupi, pronto ad unirsi alla "quarta gamba" moderata che vedrà la luce, forse già in settimana. La direzione di ieri pomeriggio non ufficializza ancora la scissione, ma prende atto che, ormai, le «due coerenze politiche» (così recita il testo del comunicato finale) insite in Ap sono inconciliabili. Resta un ultimo obiettivo: ai soci fondatori (Lupi, Lorenzin e Cicchitto) è stato dato mandato di trovare la forma migliore per la separazione «consensuale». Ovvero per consentire, nella nuova riunione di oggi alle 18, di evitare la conta e, in tal modo, l'evidenza della divisione. Perché se i filo-Pd sono maggioritari in segreteria, i numeri, per loro, si fanno incerti in direzione

e preoccupanti sui territori. Sullo sfondo c'è sempre l'idea di separarsi ripescando, per gli altri, quel simbolo Ncd che permetterebbe di evitare la raccolta delle firme per le liste. Un lungo applauso ad Angelino Alfano - che, spiega, farà politica da «privato cittadino» e nel centrodestra non tornerà - è stato il preludio alla riunione. Su un punto, raccontano i presenti, Lupi e Lorenzin sono d'accordo: per Ap, correre da soli è troppo complicato. Il bivio, insomma, è inevitabile. «Serve una proposta seria, moderata, liberale, alternativa al Pd», sancisce Lupi sottolineando una posizione parallela a chi, come Lorenzin, intende proseguire «l'azione riformatrice di questi 5 anni». E c'è chi, come Cicchitto, è ancora più chiaro, non lesinando frecciate a Berlusconi e parlando nettamente di un'alleanza da fare con il Pd di Renzi. Durante la direzione di Ap c'è anche un retroscena sul mandato esplorativo affidato a Lupi per sondare la disponibilità a chiudere un'alleanza anche con i seguaci di Tosi e di Fitto, già impegnati però a costruire la "quarta gamba" del centrodestra. La trattativa, continuata fino all'altra notte, si sarebbe a-

renata per il "no" dei leader di Fare! e Direzione Italia, che avrebbero preferito tornare a gravitare nella galassia berlusconiana, optando appunto per un appiattimento con Forza Italia. Angelino Alfano avrebbe infatti rivelato che fino all'ultimo Lupi ha provato a far convergere le altre due forze nel progetto di un nuovo soggetto politico centrista e moderato, pronto a correre da solo. Gli unici a dare un sì di massima sarebbero stati Stefano Parisi e Giuseppe De Mita. Insomma, lo stesso Alfano avrebbe messo in campo una sorta di *exit strategy*, cercando una terza soluzione (la costituzione di una sorta di nuovo centro autonomo) per tenere tutti insieme, naufragata per il veto di tosiani e fittiani. E c'è chi, come Matteo Salvini pone già un primo veto alla quarta gamba avvertendo Berlusconi di «non candidare chi, in questi 5 anni, ha governato con la sinistra». «Non è vero che Salvini non ci vuole», puntualizza invece Roberto Formigoni all'uscita da una direzione alla fine della quale sono in pochi a parlare. I centristi escono alla spicciolata e più di uno, con un filo di rammarico, osserva semmai che il «grande bivio» andava affrontato molto prima.

### LA DIASPORA

Ipotesi di orientamento degli ex sostenitori di Pisapia e dei parlamentari di centro

